

L'ARTE

Visita guidata alla mostra "Tempo Moderno". Cicerone il maestro Vincenzo Guerrazzi

Al Ducale con l'artista operaio

"Il lavoro è fatica e dolore"

NADIA CAMPINI

«Il lavoro è fatica e dolore e la vera arte è quella capace di tradurre in immagini questa realtà. «Di fronte ai quadri e soprattutto alle foto della mostra «Tempo moderno», aperta a palazzo Ducale, Vincenzo Guerrazzi, «maestro operaio», scrittore e pittore con un passato in fabbrica, all'Ansaldo Meccanico Nucleare, si emoziona soprattutto davanti alle opere che mettono al centro l'uomo e la sua fatica. Come le foto di Burtinsky, in particolare quella che rappresenta la lavorazione dei polli, utilizzata anche per la locandina della mostra. «C'è dentro tutta l'immagine della ripetitività e della disumanizzazione — dice Guerrazzi — e c'è anche un altro aspetto important-

te, troppo spesso trascurato, quello del lavoro femminile, mi ricorda in qualcosa un quadro che avevo presentato 35 anni fa al palazzo dei congressi dell'Eur, che rappresentava un aborto in fabbrica, all'epoca aveva fatto scandalo, eppure dentro c'era molto delle condizioni del lavoro fem-

minile in fabbrica».

Guerrazzi ha vissuto in fabbrica, fino al 1974, ha scritto e dipinto il lavoro in fabbrica, e ieri ha visitato con occhio critico la mostra «Tempo moderno». «Intelligente è l'accostamento tra Van Gogh e Pelizza da Volpedo — è il



IL SIMBOLO

L'immagine simbolo di "Tempi moderni", la mostra allestita a palazzo Ducale in cui si approfondisce il rapporto tra arte e lavoro

suo commento di fronte alle opere vicine dei due pittori — perché erano due disperati, lo stesso Van Gogh, oggi tanto osannato, in vita non è riuscito ad imporsi. Entrambi rappresentano poi la realtà del lavoro, in fabbrica e nei campi. Sironi invece dipingeva la realtà delle fabbriche dall'esterno,

anche questo è importante certo, ma io preferisco la visione dell'uomo, dell'operaio, nella realtà della sua fatica». Guerrazzi ammette così di non emozionarsi di fronte all'opera di Delahaye, che mette in mostra un'officina dove gli operai sembrano quasi in posa, e tanto meno approva le

opere di diversi artisti russi, dove l'immagine dell'operaio viene esaltata, allontanandosi così dalla realtà della vita quotidiana. «Preferisco allora Depero — commenta — dove c'è l'angoscia dell'uomo che diventa metallo».

L'artista si sofferma a lungo di fronte al quadro di Alba Giupponi «Donne in tempo di guerra», che mette in primo piano una puleggia colta nell'attimo del movimento e sullo sfondo figure femminili, con un bimbo e un'infermiera. «Qui è reso benissimo il movimento della macchina — dice Guerrazzi — e viene lasciato all'immaginazione dello spettatore l'interpretazione delle figure femminili, è molto bello». E per altri motivi un apprezzamento positivo va anche alla falce e martello di Andy Warhol. «Qui non ci sono emozioni

da trasmettere — commenta — ma è comunque una delle opere più belle di Warhol, perché induce a riflettere, c'è dell'intelligenza dietro. «Il giudizio complessivo? «È sicuramente una mostra buona — dice Guerrazzi — ma mancano tanti aspetti del lavoro e artisti che hanno avuto

un ruolo importante in questo settore, non penso solo alle mie opere, ma ad altre che avrebbero potuto approfondire ad esempio l'aspetto del lavoro dei campi, o quello delle miniere in Sardegna o, perché no, del lavoro delle casalinghe».

